

## Processi di resistenza alla violenza sulle donne: la rete di contrasto in Piemonte e l'apertura nell'Università di Torino del primo Sportello Antiviolenza

Roberta Bosisio, Maddalena Cannito, Francesca Pusateri, Paola Maria Torrioni

### 1. INTRODUZIONE

L'Università è tra le istituzioni che hanno il compito di mettere in atto azioni mirate di *resistenza culturale* per sostenere il contrasto e la prevenzione della violenza maschile contro le donne che passa anche attraverso l'attuazione di molte delle azioni previste nella Convenzione di Istanbul come la raccolta dati, la sensibilizzazione, l'educazione e la formazione. Ciò può avvenire attraverso l'implementazione di politiche di prevenzione volte al cambiamento culturale oltre che di servizi e interventi più mirati sulle vittime di discriminazione e molestie subite, come studentesse o lavoratrici universitarie. Inoltre, l'Università può essere un attore strategico nella collaborazione con le realtà del territorio, fungendo da soggetto coordinatore delle diverse pratiche di intervento che gli attori locali realizzano.

A partire da queste riflessioni il contributo intende presentare una politica di genere sviluppata dal progetto V.A.R.CO. (*Violenza contro le donne: Azioni in Rete per prevenire e Contrastare*) all'interno dell'Università di Torino e riflettere sui suoi obiettivi.<sup>1</sup> Il progetto nasce dall'esigenza di un monitoraggio delle attività realizzate dagli attori coinvolti sul territorio regionale nel contrasto e nella prevenzione della violenza contro le donne che passano anche – e forse soprattutto – dalla sinergia che esiste fra soggetti diversi in un'ottica regionale. Il progetto persegue tre obiettivi: a) ampliare la visibilità del lavoro di rete dei diversi soggetti che operano sul territorio piemontese (Servizi Sociali, personale ospedaliero, Forze dell'ordine, operatrici dei Centri e sportelli antiviolenza, operatori di sportelli per uomini maltrattanti, Procura della Repubblica, Tribunali ordinario e per i minorenni, avvocati/e); b) qualificare meglio l'informazione e il dibattito pubblico sulla violenza contro le donne a livello locale, aumentando al contempo la visibilità del tema e del lavoro dei soggetti impegnati sul territorio al suo contrasto e prevenzione; c) definire linee guida e strumenti d'intervento comuni, attraverso un progetto di respiro regionale che veda coinvolte tutte le istituzioni, Università compresa. In questa prima fase<sup>2</sup> il progetto si sta sviluppando nella logica della ricerca-azione attraverso la collaborazione con il *Coordinamento Cittadino contro la Violenza sulle Donne (CCVD)* della Città di Torino che raggruppa tutti quei soggetti che, a vario titolo, operano a Torino e Città Metropolitana contro la violenza sulle donne, e che vede interagire tra loro realtà diverse (associazioni, cooperative, enti pubblici) con l'obiettivo di rafforzare l'efficacia delle singole organizzazioni mettendo in rete competenze ed esperienze derivanti da anni di lavoro sul tema<sup>3</sup>.

Due sono, finora, i principali risultati ottenuti. Il primo è rappresentato dalla raccolta – attualmente in atto – di dati quantitativi e qualitativi inerenti al lavoro in rete dei soggetti che fanno parte del CCVD. Il

<sup>1</sup> Il gruppo di ricerca è composto da Marinella Belluati, Roberta Bosisio, Maddalena Cannito (coordinatrice), Denise Demattia, Francesca Pusateri, Lorenzo Todesco e Paola Maria Torrioni (responsabile scientifica). Il Progetto ha ricevuto per il biennio 2020-2022 il finanziamento della Fondazione CRT.

<sup>2</sup> Il progetto VARCO coinvolge, oltre al CCVD, altri soggetti istituzionali che lavorano per il contrasto alla violenza contro le donne. Le prossime fasi della ricerca coinvolgeranno il Tavolo Maltrattanti della Città Metropolitana di Torino e l'U.I.E.P.E. – Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Torino. L'inizio delle attività di ricerca con questi stakeholder è previsto per gennaio 2020.

<sup>3</sup> Si rimanda al § 4 per maggiori dettagli in merito.

secondo è rappresentato dall'apertura del primo sportello anti violenza contro le donne di Ateneo gestito da un Centro Antiviolenza (CAV) torinese di ispirazione dichiaratamente femminista.

Nel contributo illustreremo le due linee di intervento attorno alle quali si è articolato il lavoro di ricerca. Il prossimo paragrafo fornirà un inquadramento generale del tema, a partire dalla legislazione nazionale, per arrivare ai piani di Ateneo nel contrasto contro la violenza maschile sulle donne; il successivo paragrafo illustrerà la metodologia seguita. Il quarto e quinto paragrafo intendono, invece, presentare nel dettaglio i due ambiti di ricerca e intervento del progetto VARCO che sono stati finora realizzati. Il sesto paragrafo propone una breve panoramica sui primi risultati conseguiti. Concludiamo con una riflessione sulle questioni ancora aperte.

## 2. INTERVENTI A CONTRASTO DELLA VIOLENZA: DALLA LEGISLAZIONE NAZIONALE AI PIANI D'ATENEIO

Il riconoscimento della dimensione pubblica e non solo privata della violenza contro le donne, avvenuto grazie al movimento femminista e sostenuto anche da organismi internazionali, ha messo in luce due questioni importanti.

La prima ha a che fare con il contrasto del fenomeno e con l'imprescindibilità di implementare interventi che operino su più livelli che non riguardano solo lo spazio privato della coppia, ma che hanno a che fare anche con la società nel suo complesso e le istituzioni pubbliche (Cimagalli, 2015; Degani, 2016; 2018).

La seconda questione ha a che vedere con la presa di coscienza che la sola leva repressiva non è in grado di contrastare la violenza contro le donne, un fenomeno che richiede soprattutto interventi e strumenti di prevenzione e di cambiamento culturale.

Guardando al caso italiano, la legislazione nazionale si è dimostrata alquanto carente rispetto a entrambe le questioni, dal momento che il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" (legge n. 119/2013) si caratterizza per un impianto securitario ed emergenziale che trascura la messa in campo di interventi preventivi, nonché la messa in sicurezza delle donne che subiscono violenza e la formazione del personale che a diverso titolo lavora con loro (Degani 2018).

Nella stessa direzione – e inasprendone alcune caratteristiche – va la legge n. 69/2019, c.d. "Codice Rosso", che ha come obiettivo principale l'inasprimento delle pene per i reati di maltrattamento contro familiari e conviventi, *stalking* e violenza sessuale, oltre alla velocizzazione delle indagini e l'introduzione di nuovi reati (come quelli di *revenge porn* e di deformazione dell'aspetto). L'impianto fortemente punitivo è confermato anche dal fatto che non sono previsti interventi, ma soprattutto fondi, né di sostegno alle donne per l'uscita dalla violenza, né per la formazione di giudici, Forze dell'ordine e periti delle CTU. Infine, nessuna menzione viene fatta dei CAV e del loro ruolo chiave nel sostegno alle donne che vogliono affrancarsi dalla violenza.

È intervenuta diversamente la Regione Piemonte, focus di questo lavoro, che nel 2016 ha approvato la legge regionale n. 4/2016, la quale identifica nei CAV e nelle Case rifugio i principali attori nel contrasto alla violenza e nel sostegno alle donne che la subiscono. Per questo ha previsto la creazione di un albo regionale dei CAV e delle Case rifugio oltre a finanziamenti strutturali per quelli accreditati. Inoltre, dà estrema rilevanza agli interventi preventivi e di formazione non solo nei confronti degli operatori dei servizi che entrano in contatto con la violenza maschile nelle relazioni intime, ma anche nei confronti della società nel suo complesso e a tutti i livelli.

Dal momento che l'obiettivo di questo lavoro è riflettere sui processi di r-esistenza alla violenza di genere contro le donne all'interno delle Università, riteniamo interessante indagare quali politiche di genere già esistono e quali esiti producono. Se il lato della produzione scientifica sul tema della violenza contro le donne è molto ricco e variegato, meno sistematica è la riflessione sulle politiche necessarie per prevenire, contrastare e supportare.

Se ragioniamo in modo più specifico su quanto è previsto all'interno dei contesti accademici, nelle università

italiane non esistono servizi specifici per le vittime di violenza (sia essa sessuale o di altra natura), ma vi sono servizi per le vittime di discriminazione e molestie in generale subite in Università in quanto studentesse o lavoratrici (De Piccoli et al. 2018). In effetti, alcune Università (solo 29 su 97 nel 2017) (Meraviglia 2017) hanno, ad esempio, integrato nei loro Codici Etici, di Condotta e di Comportamento il tema delle molestie sessuali, molestie morali e mobbing. Inoltre, in tutte le Università italiane è presente un Comitato Unico Di Garanzia (CUG) che ha gli obiettivi di tutelare il personale e gli/le studenti/studentesse da forme di discriminazione, e di promuovere il loro benessere. I CUG sono anche individuati in ambito universitario come i responsabili della predisposizione dei Piani di Azioni Positive (PAP), istituiti con la legge n. 125/1991, che richiede alle aziende pubbliche e private la formulazione di questo documento programmatico su base triennale per promuovere il perseguimento della parità di genere all'interno dell'organizzazione. Tuttavia, come evidenziano alcune autrici (Galizzi et al. 2015; Frazzetta et al. 2017) la quasi totalità delle misure implementate ricade nelle categorie della promozione di una cultura organizzativa consapevole della dimensione di genere e dell'*empowerment* delle donne nella scienza.

Strettamente connessa ai CUG è la figura della Consigliera di fiducia (che non tutte le Università italiane prevedono): una persona esterna all'Amministrazione, incaricata istituzionalmente di fornire informazioni, consulenza ed assistenza gratuita ai/alle componenti della comunità universitaria (dipendenti, studenti e studentesse, lavoratori e lavoratrici, precari e precarie) oggetto di discriminazioni, molestie e lesioni della dignità, mobbing, bullismo. Numerose università, inoltre, si sono dotate di servizi di consulenza e/o supporto nelle situazioni di disagio psicologico.

Infine, solo in anni recentissimi si sono implementati in alcune Università pioniere i *Gender Equality Plans* (GEPs), con lo scopo di ridurre le disuguaglianze di genere nelle carriere universitarie, i cui risultati finora ottenuti sono, però, ancora insoddisfacenti (Perini 2017).

Come si evince da questa breve ricostruzione, in molti atenei la violenza di genere contro le donne (ma non solo), raramente è un tema oggetto di policy universitaria (eccetto che nella forma delle molestie sessuali sul lavoro), e poco o niente si fa in prospettiva intersezionale.

### 3. OBIETTIVI E METODOLOGIA

L'obiettivo del paper è riflettere sul ruolo dell'Università sia come attore di *resistenza (e cambiamento) culturale* per prevenire la violenza maschile contro le donne, sia come attore di *resistenza pratica* attraverso l'implementazione di politiche a contrasto del fenomeno.

Il contesto di riferimento è la Regione Piemonte e in particolare l'Università di Torino che da tempo partecipa attivamente al processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per l'eliminazione della violenza contro le donne e, in una prospettiva più ampia, contro ogni forma di violenza di genere. Oltre alle attività di formazione sul tema della violenza patrocinate dal CUG di UniTo e dal CIRSDE (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi sulle donne e di genere), possiamo ricordare – tra gli altri – il progetto USV React, coordinato per l'Italia da Norma De Piccoli<sup>4</sup> e il progetto S.O.R.A.T. (*Sex Offenders Risk Assessment and Treatment*) coordinato da Georgia Zara<sup>5</sup>.

In questo saggio intendiamo presentare le due azioni di ricerca-intervento che sono state sviluppate finora nel progetto VARCO. Come già ricordato nell'introduzione, il progetto, da un lato, prevede di contribuire a una maggiore visibilità del lavoro di rete dei diversi soggetti che operano sul territorio piemontese; dall'altro, si pone l'obiettivo di sollecitare una ampia riflessione sull'informazione e sul dibattito pubblico sulla violenza contro le donne a livello locale, e intende facilitare la definizione di linee guida e strumenti d'intervento comuni, attraverso un progetto di respiro regionale che veda coinvolte tutte le istituzioni, Università compresa. Per raggiungere tali obiettivi le attività di ricerca che sono state condotte finora sono:

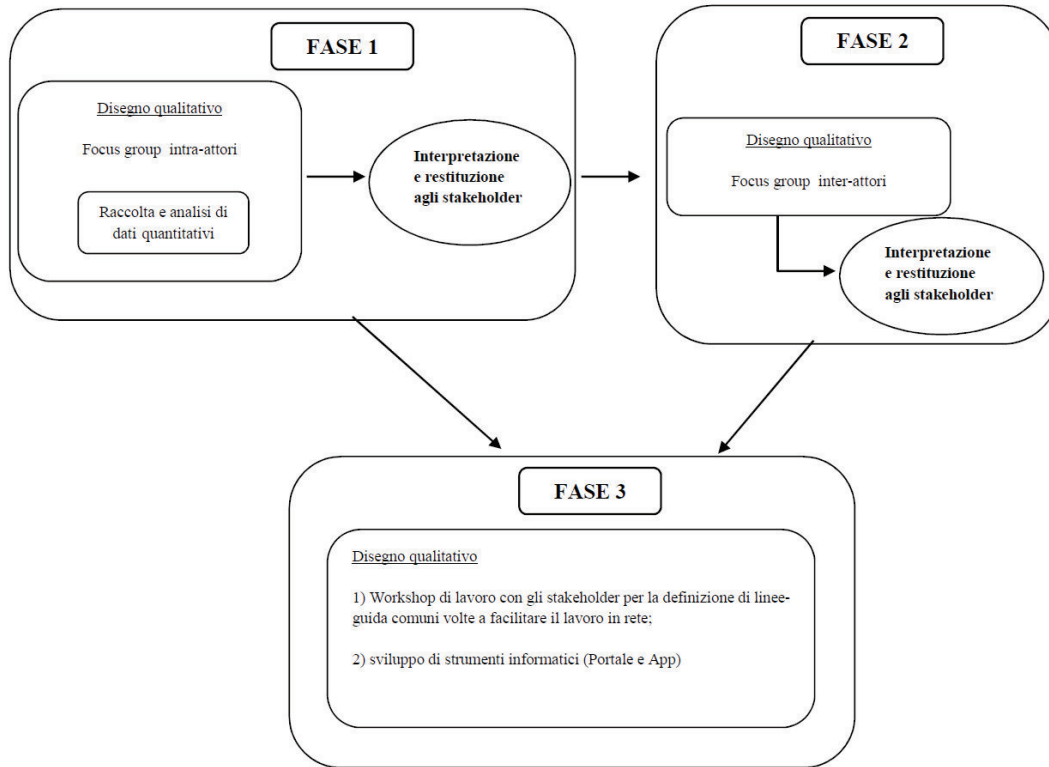
<sup>4</sup> Per informazioni <http://usvreact.eu/it/>.

<sup>5</sup> Per informazioni [https://www.dippsicologia.unito.it/do/progetti.pl/Show?\\_id=qitd](https://www.dippsicologia.unito.it/do/progetti.pl/Show?_id=qitd).

- a) la *ricerca-azione* che vede coinvolto il Coordinamento Cittadino contro la Violenza sulle Donne (CCVD);
- b) l'*attivazione di una politica di supporto* orientata all'apertura del primo Sportello Antiviolenza all'interno di un Ateneo italiano.

Diverse e articolate sono state le metodologie messe in campo per ciascuna linea di ricerca e intervento. Per quanto riguarda la prima linea di ricerca abbiamo impostato un disegno misto sequenziale nidificato (Torrioni, 2015) sviluppato su tre fasi (cfr. Fig.1).

**Fig. 1: Le fasi del disegno di ricerca**



Fonte: elaborazione delle autrici

Tutte le fasi hanno un disegno qualitativo fluido, aperto, strutturato in base sia agli obiettivi conoscitivi del gruppo di ricerca sia ai bisogni espressi dagli *stakeholders* che sono stati coinvolti nel progetto di ricerca (CCVD, Tavolo Maltrattanti, UIEPE, ecc.). La prima fase (attualmente in corso) è dedicata alla conduzione di *focus group* intra-attori tra operatrici e operatori appartenenti a servizi della stessa natura, oltre alla rilevazione di dati quantitativi utili per rilevare le caratteristiche degli enti coinvolti nell'indagine.

Dal punto di vista operativo, a partire dalla primavera del 2019, è iniziata la collaborazione del gruppo di ricerca VARCO con il Coordinamento contro la violenza sulle donne (CCVD) della città di Torino. Il coordinamento nasce e opera a Torino dal 2000, ma a partire dal 2010 si allarga al territorio della Provincia. Fanno parte del coordinamento organizzazioni con diversa natura giuridica (associazioni, cooperative ed enti pubblici) portatrici di competenze e risorse negli ambiti più diversi: da quelli sanitario, legale, psicologico,

socio-assistenziale, a quelli culturale, educativo, ma anche giudiziario e di ordine pubblico<sup>6</sup>. All'interno del CCVD, attualmente esistono tre diversi sottogruppi che lavorano con diversi obiettivi:

- Il gruppo *Formazione-Informazione*, che si occupa della progettazione sia di percorsi formativi per coloro che lavorano con le donne che hanno subito violenza, sia di attività di informazione e sensibilizzazione nel contesto scolastico, rivolte alle docenti e ai docenti e agli studenti e alle studentesse.
- Il gruppo *Comunicazione-Sensibilizzazione*, le cui finalità sono la progettazione di campagne di informazione e l'organizzazione di eventi finalizzati a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza contro le donne, diffondendo la cultura del rispetto, della parità tra i generi e delle non violenza. Rientra tra questi obiettivi anche l'individuazione di strategie volte al contrasto delle pubblicità sessiste e offensive dell'immagine della donna, ma anche dell'uomo e più in generale della persona.
- Infine, il gruppo *Accoglienza-Osservatorio sociale*, che affianca alla rilevazione e all'analisi della diffusione e delle caratteristiche del fenomeno della violenza contro le donne sul territorio di Torino e Provincia il confronto tra le realtà che sul medesimo territorio sostengono e accolgono le donne che hanno subito violenza. L'obiettivo è quello di condividere pratiche di intervento, per individuare le più efficaci e promuovere il lavoro di rete tra le diverse organizzazioni. Ad esso partecipano Case rifugio, Centri antiviolenza, sportelli, ma anche associazioni, enti e istituzioni che non si occupano esclusivamente e in modo prioritario di violenza contro le donne, come ad esempio il Reparto di polizia di prossimità, i medici di pronto soccorso.

In particolare, la collaborazione di VARCO con il CCVD si è sviluppata all'interno di quest'ultimo gruppo a partire da interessi comuni. Più specificamente, all'interno del gruppo *Accoglienza-Osservatorio sociale* del CCVD, si era manifestato il disagio delle operatrici degli sportelli, delle Case rifugio, dei Centri antiviolenza che derivava dal non sapere se e quanto il loro lavoro fosse efficace. Emergeva quindi l'esigenza di valutare in qualche modo l'efficacia del lavoro svolto con le donne che hanno subito violenza che a loro si rivolgono.

Dal canto suo, uno degli obiettivi del progetto di ricerca VARCO consiste, come si è detto, proprio nel valorizzare il lavoro delle operatrici e, più in generale, degli enti che lavorano quotidianamente con le donne che a loro si rivolgono, rafforzando il lavoro di rete dei diversi soggetti che operano sul territorio per definire strategie e strumenti d'intervento comuni<sup>7</sup>.

Un contrasto e una prevenzione efficaci della violenza contro le donne richiedono infatti, in primo luogo, una buona sinergia fra i soggetti coinvolti, non sempre facile a causa delle specificità di ognuno. Tale sinergia si esplicita attraverso la condivisione a monte di:

- a) significati e modi d'intendere la violenza, e la tutela delle donne che la subiscono,
- b) protocolli, pratiche e strumenti di intervento.

Dall'incontro tra il bisogno espresso dal CCVD e uno degli obiettivi del progetto VARCO si è quindi pianificata un'indagine i cui obiettivi principali consistono:

- in una ricognizione, attraverso la compilazione di un questionario on line da parte di ogni ente aderente al CCVD, della rete costituita dai diversi enti aderenti, per evidenziarne le caratteristiche strutturali e organizzative.
- nella messa a tema delle criticità presenti all'interno della rete, attraverso *focus group* con i soggetti che ne fanno parte. In particolare, il piano della ricerca prevede di condurre *focus group* intra-attori, cioè omogenei rispetto all'ente di appartenenza delle/dei partecipanti, e *focus group* inter-attori, che invece coinvolgono in uno stesso incontro individui appartenenti ad enti differenti.

Il questionario sottoposto agli enti monitora varie dimensioni: dalle caratteristiche dell'ente (CAV,

<sup>6</sup> Maggiori informazioni sulla nascita, la storia, l'organizzazione e gli obiettivi del CCVD sono reperibili sulla pagina del sito del Comune di Torino ad esso dedicata: [http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po\\_reti/po\\_cccvd/](http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po_reti/po_cccvd/).

<sup>7</sup> Sul progetto di ricerca VARCO si veda il seguente link [https://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?\\_id=awpb](https://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?_id=awpb)

Sportello, Casa Rifugio o altre combinazioni di queste tre possibilità), al tipo di rete in cui è coinvolto, al numero di dipendenti e volontari coinvolti, al tipo di competenze professionali presenti. Il questionario è stato compilato attraverso modalità telematica mediante l'attivazione di un link inviato via e-mail.

Le tracce per la conduzione dei *focus group* sono state costruite a partire da elementi di criticità di cui le operatrici sono già consapevoli e che sono già stati in qualche modo esplicitati nei vari incontri del gruppo *Accoglienza-Osservatorio sociale*. A questi input ne sono poi stati aggiunti altri individuati dal gruppo di ricerca.

Molto sinteticamente, i temi affrontati sono stati i seguenti:

- vocazione dell'ente e valori che orientano il proprio lavoro
- significato di violenza, accoglienza, emergenza
- prassi adottate nelle diverse situazioni
- modalità e importanza della comunicazione interna all'ente e tra gli enti
- opinione sul funzionamento della rete.

In questa prima fase sono stati, al momento, realizzati 5 focus intra-attori: 3 con le operatrici degli sportelli (di cui 2 con operatrici di sportelli di Torino e uno con operatrici di sportelli del territorio della Città metropolitana), uno con le operatrici dei Centri Antiviolenza e uno con le operatrici delle Case rifugio, per un totale di 26 partecipanti. Relativamente alla parte quantitativa sono stati raccolti i questionari di 24 enti su un totale di 27 enti partecipanti, tra CAV, Sportelli e Case rifugio. Sono ancora da condurre i *focus group* con le Forze dell'Ordine, in particolare con il Reparto di polizia di prossimità, e con i presidi sanitari<sup>8</sup>.

Nei paragrafi 4 e 5 saranno presentate nel dettaglio le modalità di raccolta dei dati e i primi risultati.

La seconda fase prevede la realizzazione di focus iter-attori e prenderà avvio entro la primavera 2020. Infine, l'ultima fase dedicata allo sviluppo delle linee guida e degli strumenti informatici partirà tra fine 2020 e inizio 2021.

Venendo ora alla seconda linea di intervento, l'apertura dello Sportello Antiviolenza, come esempio di politica di supporto per donne che stanno subendo o hanno subito violenza da parte di uomini, ha visto coinvolti numerosi attori. In primis i Centri Antiviolenza EMMA Onlus<sup>9</sup> e il Dipartimento di Culture Politica e Società che hanno partecipato al Bando della Regione Piemonte su fondi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità. Il percorso è iniziato nel novembre del 2018 con la partecipazione al bando. L'assegnazione del finanziamento è avvenuta tra fine dicembre 2018 e gennaio 2019. La parte organizzativa ha poi richiesto un lungo periodo di co-progettazione nata dalla collaborazione tra il gruppo di ricerca e diversi organi dell'Ateneo (CUG, Consigliera di Fiducia, Scuola di Scienze Giuridiche Politiche ed Economico Sociali, Direttori e Direttrici di Dipartimento). Tale fase è servita per definire nel dettaglio la struttura dello Sportello, la sua collocazione all'interno dell'Ateneo, la modalità di gestione e tutela dei dati sensibili. L'inaugurazione è avvenuta il 24 ottobre 2019.

#### **4. PRIMI RISULTATI DEL LAVORO CON IL COORDINAMENTO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE (CCVD) DELLA CITTÀ DI TORINO**

Una prima analisi dei dati relativi ai 24 questionari quantitativi raccolti evidenzia che per 19 fra gli enti finora coinvolti il contrasto alla violenza contro le donne non è l'unica tematica oggetto di intervento mentre gli altri 5 invece si occupano esclusivamente di tale fenomeno. Si tratta di realtà che hanno in media oltre dieci anni di esperienza nel campo e la grande maggioranza degli enti (18 su 24) ha aderito nel 2018 ad almeno una rete territoriale antiviolenza (oltre al CCVD). Fra questi solo 3 non hanno formalizzato

---

<sup>8</sup> Non tutti questi soggetti aderiscono al CCVD, ma sono parte della rete. Inoltre, il gruppo di ricerca sta prendendo contatti per la realizzazione anche di un *focus group* con avvocati e magistrati che lavorano su tale tema.

<sup>9</sup> Per i Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus la referente è la presidente Anna Maria Zucca. Maggiori informazioni sono reperibili sul sito <https://www.emmacentriantiviolenza.com/>

la collaborazione tra l'Ente e i vari soggetti della rete tramite convenzioni o protocolli d'intesa. Nella tabella che segue è possibile vedere l'articolazione delle varie reti.

**Tab. 1: Enti e istituzioni che sono stati indicati come parte della rete**

Enti e istituzioni	Numero di centri che li hanno indicati come parte della rete
Ospedale (Pronto soccorso, etc.)	17
CAV	16
Sportelli	16
ASL (Consultori familiari e altri servizi territoriali)	15
Servizi sociali comunali	15
Comuni	14
Polizia Municipale	14
Case rifugio	14
Città metropolitane	13
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Piani di Zona, società della salute, Distretti socio-sanitari)	13
Carabinieri	10
Organismi di parità	9
Province	9
Servizio abusi e maltrattamenti comunale	8
Questura	8
Settore educativo comunale	7
Ordini professionali	7
Ufficio Scolastico provinciale e regionale	5
Prefettura	4
Procura ordinaria	4
Procura minorile	4
Tribunale	3

Fonte: elaborazione delle autrici

Dai dati emergono nodi della rete fortemente in connessione tra loro (soprattutto i CAV, gli Sportelli e le Case Rifugio con gli ospedali, i servizi sociali comunali, Comuni e Polizia Municipale) e altri che rimangono periferici (la prefettura, le procure e i tribunali).

Passando ora ai *focus group* intra-gruppo finora condotti, ci soffermeremo sui risultati più significativi che sono emersi nel corso di una prima analisi. Ciò che immediatamente si rileva è la eterogeneità degli enti di cui le partecipanti fanno parte: enti il cui ambito di intervento è unicamente la violenza contro le donne, enti per i quali è un ambito tra altri, enti che si occupano di specifiche categorie di donne che subiscono violenza – per esempio donne portatrici di disabilità, donne straniere, donne in gravidanza o con figli minorenni – enti che si trovano ad affrontare questo problema perché, tra le loro utenti, ci sono anche donne che l'hanno vissuto. Questa eterogeneità rappresenta una ricchezza, ma introduce anche

complessità. Chi opera in enti che hanno utenze e finalità diverse ha necessariamente una formazione diversa e conoscenze e competenze più o meno specifiche sul tema della violenza sulle donne. Inoltre, diverse sono le priorità. Fin dalla presentazione della propria organizzazione da parte delle partecipanti ai *focus group* emergono le differenze rispetto agli obiettivi e ai principali problemi da affrontare, pur parlando tutte di violenza sulle donne. Ad esempio, occuparsi di donne straniere che hanno subito violenza o di donne portatrici di disabilità che hanno subito violenza significa affrontare diverse difficoltà, avere necessità di diverse competenze professionali:

In seguito al rilevamento da parte di alcune donne, (che) nei posti più disparenti come dal medico [...] di tutta una sorta di mancanza di presa di consapevolezza che la donna disabile [...] fosse donna, quindi avesse una sessualità e in questa sessualità, in questi suoi bisogni potesse essere colpita, [...] la prima cosa che abbiamo fatto [...] siamo partiti dal creare con l'ASL un ambulatorio specifico che si occupasse di visite ginecologiche per donne disabili. All'interno di questo ambulatorio – io sono la psicologa che media tra l'Associazione e l'ASL – è possibile poi raccogliere le testimonianze.

Non c'è questa eterogeneità quando invece parliamo dei CAV, dal momento che questi soggetti devono avere precisi requisiti e ciò favorisce una certa omogeneità.

Veniamo ora alla definizione di violenza sulle donne. Nella riflessione di alcune partecipanti ai *focus group* emerge la consapevolezza di come non ci sia sempre un'idea condivisa di che cosa è la violenza contro le donne sia tra le diverse associazioni sia tra i membri di una stessa realtà associativa. Pertanto, alcune partecipanti, raccontando la loro esperienza di costruzione di un'unica definizione all'interno dell'ambiente di cui fanno parte, narrano l'importanza di cicli di formazione comuni a tutti e tutte, al fine di costruire un unico linguaggio. Per tutte le partecipanti la difficoltà maggiore concerne, tuttavia, la condivisione di un concetto uguale tra le diverse associazioni che partecipano al CCVD, sottolineando come questo poi si riversi sulla modalità con cui si lavora per contrastare la violenza di genere:

Molte volte ci si accorge che proprio sulle questioni fondanti, cioè parliamo di violenza di genere e uno magari intende – cioè non bisogna dare per scontato assolutamente niente. Quindi, per esempio, noi avevamo organizzato per i soci un ciclo di formazione e il primo incontro è stato dedicato proprio a capire cosa – per i nuovi soci che arrivano – questo per dire che se riusciamo a litigare fra di noi che siamo amiconi, figuriamoci con gli altri. Queste cose vanno definite, poi apparentemente sembra quando ci sono le riunioni del CCVD che abbiamo tutti la stessa idea. Poi, però quando si tratta, si scende alle decisioni pratiche per cosa fare, eccetera ci si rende conto che effettivamente già sulle definizioni non c'è tutta questa chiarezza e ancor meno sui mezzi per contrastare la violenza, perché – e quindi... (tutte le partecipanti annuiscono).

Passiamo ora alle pratiche. Rispetto alle modalità di accoglienza, nelle narrazioni di tutte le operatrici ricorrono i termini: ascolto, ascolto non giudicante, modalità empatica, autonomia, pazienza, sostegno fiducia. Si rileva quindi un generale consenso sull'approccio da adottare con la donna e centrato su di lei che, però, non sempre si trasferisce nelle prassi operative. A seconda dell'ente e del suo grado di formalizzazione/istituzionalizzazione, adempimenti burocratici e amministrativi possono interferire con un'accoglienza della donna che risponda ai suoi tempi e bisogni. Per esempio, si rileva come la richiesta da parte di diverse istituzioni di compilare moduli e schede, con finalità seppur legittime e utili, rischi di compromettere l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, dal momento che l'operatrice può essere percepita dalla donna come poco empatica, e attenta invece ad adempiere a una procedura.

La discussione sulle prassi fa emergere una seconda criticità della rete: nei diversi *focus group*, infatti, le partecipanti hanno spesso dichiarato di non conoscere tutte le realtà che siedono attorno al tavolo del CCVD e, in generale, che sono attive sul territorio nel contrasto alla violenza sulle donne. Questa scarsa



conoscenza comporta il fatto che ciascun ente si avvalga delle proprie conoscenze per attivare gli interventi, che però sono limitate. Il risultato è che le donne accedono a risorse differenti a seconda dell'associazione a cui si rivolgono.

Un terzo elemento critico riguarda il diverso grado di preparazione del personale che opera nei diversi enti, tra cui le Forze dell'Ordine, i Servizi Sociali e altri, sia a livello di supporto alla donna vittima di violenza sia a livello di modalità di lavoro, che possono comportare una vittimizzazione secondaria. Una partecipante sottolinea quanto questa criticità si acuisca quando sono presenti dei minori all'interno del nucleo familiare, poiché diventano il focus di alcuni enti, come i Servizi Sociali, i quali non supportano la donna nella sua funzione materna.

Ho riscontrato questa grande differenza sia nelle forze dell'ordine che nei Servizi Sociali a livello di supporto e soprattutto questa cosa di non essere credute che crea proprio delle situazioni di vittimizzazione secondaria (...). Ho riscontrato anche una grossa difficoltà per quanto riguarda le donne che hanno figli, perché c'è diciamo una – da una parte servizi che tutelano e seguono il minore, dall'altra – cioè per esempio la donna in quei casi – cioè hanno la precedenza i minori giustamente, no? In teoria, il problema è che se la donna non viene supportata nella sua funzione materna non è in grado di sostenere e di aiutare i ragazzi.

La discussione intorno al tema dell'emergenza ha permesso di cogliere altri aspetti interessanti sia rispetto a come essa viene intesa, sia rispetto al modo in cui viene affrontata. Rispetto al primo punto, le intervistate insistono sul loro ruolo di accompagnamento alla presa di consapevolezza da parte della donna di essere in una situazione di emergenza/pericolo. Rispetto, invece, alle pratiche di gestione dell'emergenza adottate nel caso di una richiesta da parte di una donna che riconosca la situazione di pericolo, chiedi aiuto immediato (Forze dell'Ordine) e necessiti di essere messa al sicuro, le intervistate citano l'individuazione di un luogo protetto in cui collocare la donna che deve essere allontanata dal maltrattante, ma anche l'importanza fondamentale di una rete solida. Tuttavia, le intervistate lamentano la mancata condivisione tra loro dei protocolli adottati. In particolare, con riferimento al CCVD, nonostante reputino molto utili gli scambi interni, sottolineano che gli incontri dovrebbero configurarsi in modo esplicito come occasioni per condividere e confrontarsi anche sugli aspetti più operativi, al fine di migliorare il coordinamento e quindi il buon funzionamento della rete.

Secondo me sì, il coordinamento può essere un buon momento rispetto a questa cosa perché comunque nel momento non nelle plenarie, però quando ci si incontra nei vari gruppi condividere delle pratiche o condividere un'idea rispetto a quello che si fa quello avviene.

Il CCVD nel complesso è considerato come un imprescindibile punto di riferimento e raccordo tra i vari enti, come luogo di costruzione di pensiero e di scambio di esperienze tra organizzazioni diverse sia per contesto sia per *mission* ed è proprio quello della costruzione di un dialogo fra realtà molto diverse tra di loro il suo valore aggiunto.

È anche costruzione di pensiero, cioè se tu metti insieme tante realtà che sono differenti o per nascita o per il contesto o per contesto ambientale [...] costruisce scambio di esperienze, ma anche cosa e costruisci pensiero per quello che poi serve a te nella tua realtà, cioè nella tua nell'organizzazione.

Due elementi che, tuttavia, sembrano rendere oggi difficile dialogo, confronto e collaborazione autentici sono alcune dinamiche competitive e di conflitto e l'irrigidimento e la formalizzazione dei rapporti creati nel corso del tempo. Dinamiche di questo tipo rendono evidentemente difficile costruire quel clima di fiducia reciproca indispensabile per il funzionamento di una rete.

Avere un luogo dove poter pensare e dirci determinate cose, io l'avevo individuato nel Coordinamento, poi sinceramente recentemente io non l'ho più frequentato perché veniva appunto la mia collega, però non so se ultimamente è stato proprio questo luogo, a volte è un luogo dove anche le varie anime invece di confrontarsi... (le operatrici tossiscono come per confermare e sorridono) ecco entrano un po' in conflitto in realtà.

I gruppi di lavoro presenti nel coordinamento sembrano, nell'opinione delle operatrici, avere perso la loro finalità originaria, anche per la riduzione del loro numero avvenuta negli anni. Non si configurano quindi più come incontri operativi, workshop o seminari e occasioni di apprendimento reciproco in cui dovrebbe essere possibile portare i propri dubbi, le proprie difficoltà per cercare insieme una soluzione possibile.

La cosa che funzionava meglio del CCVD erano i piccoli gruppi – perché l'assemblea si capisce è un'assemblea – però questi gruppi di lavoro su vari argomenti erano quelli in cui ci si poteva confrontare di più e ci poteva essere una relazione autentica, adesso ho sentito che c'erano 6 e sono stati ridotti a 3, quindi mi sembra che siano sottovalutati, ho sentito anche delle lamentele e quello era il nocciolo della questione.

Un'altra intervistata fa emergere la difficoltà di trovare all'interno del Coordinamento uno spazio in cui poter dire cosa non funziona, quali difficoltà riscontrano le diverse partecipanti, soprattutto nella gestione quotidiana della violenza di genere. Pertanto, racconta come diverse associazioni stiano cercando di organizzare momenti formativi aperti, in piccoli gruppi, così da poter prevenire anche un eventuale *burnout*, comportato dalla impossibilità di cambiare alcune situazioni che ogni giorno vedono.

Uno non ha mai la possibilità e il modo di sfogarsi appunto su quello che non funziona, le difficoltà e dire 'Ma tu come fai? Hai davanti 'sta cosa, come ti muovi?' E quindi noi come Associazione noi ci stiamo pensando proprio a organizzare dei momenti formativi aperti con gruppetti piccoli perché (...) proprio una dimensione ridotta perché è molto molto molto importante questo, anche perché siamo soggetti al burnout anche noi a furia di vedere disgrazie e a non poter riuscire ad affrontarle, uno a un certo punto...

Concludiamo questa prima analisi evidenziando un ultimo aspetto che potrebbe essere definito come l'anello mancante della rete, e cioè l'assenza nel CCVD dei Servizi Sociali. Le difficoltà nei rapporti con i servizi è richiamata da più operatrici in differenti focus, e si potrebbe ricondurre in parte proprio al fatto che i Servizi Sociali sono estranei al coordinamento e quindi in qualche modo "non allineati" con le altre realtà. Come dice la partecipante ad un focus questi enti sono un attore importante, con il quale sarebbe fondamentale costruire un dialogo e il Coordinamento potrebbe essere il luogo giusto per dare vita a questo processo. Racconta in proposito come la presenza dei Vigili di prossimità abbia permesso, nonostante la loro diversa professionalità, di costruire un rapporto diretto. Nonostante quindi i limiti espressi, la rete rappresentata dal CCVD svolge comunque il ruolo di facilitazione delle relazioni tra le diverse realtà che agiscono per contrastare la violenza sulle donne.

## **5. PERCHÉ UNO SPORTELLINO ANTIVIOLENZA ALL'UNIVERSITÀ?**

Come anticipato nell'introduzione di questo saggio, dalla collaborazione del gruppo di ricerca VARCO del Dipartimento di Culture Politica e Società con i Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus è nato il primo Sportello Antiviolenza in un Ateneo italiano. Lo Sportello è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, in collaborazione con la Regione Piemonte che ha predisposto un bando destinato esplicitamente all'apertura di Sportelli Antiviolenza in luoghi altri rispetto a quelli soliti (come ad esempio all'interno delle organizzazioni ospedaliere). Le ragioni che hanno portato alla sua realizzazione sono diverse: in primo luogo, ciò che ha spinto il gruppo di ricerca a dare vita al progetto, insieme alle operatrici del CAV, è stata la consapevolezza che la violenza agita su una donna è un problema

di tutti, non solo di chi la subisce. In secondo luogo, ha giocato un ruolo centrale la convinzione che le istituzioni pubbliche – inclusa l'Università – abbiano il compito di mettere in atto azioni mirate per sostenere sia il contrasto sia la prevenzione della violenza, di assicurare ascolto e accoglienza a tutte le donne che l'hanno subita o la stanno subendo. L'Università di Torino, come detto precedentemente, da tempo partecipa attivamente al processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per l'eliminazione della violenza contro le donne e, in una prospettiva più ampia, contro ogni forma di violenza di genere.

Il progetto si inserisce, dunque, su reti e partnership che sono già in parte attive. In primo luogo, i/le docenti coinvolti/e nel gruppo di ricerca seguono da tempo, per i Corsi di Laurea triennale e magistrale di "Servizio Sociale" e "Politiche e Servizi Sociali", le attività di tirocinio curriculare. Questo ha portato ad avere una fitta rete di rapporti con associazioni e Centri antiviolenza, oltre che solidi legami con i Servizi Sociali e con l'Ordine degli Assistenti Sociali.

In secondo luogo, è stato organizzato nel maggio 2018 un convegno sul tema della violenza contro le donne (*"La Quotidianità del Male. Sguardi e Narrazioni Sulla Violenza Maschile Nelle Relazioni Intime"* presso il Campus universitario Luigi Einaudi di Torino) che si è configurato come un primo momento di presa di contatti e di presentazione di molti degli attori che oggi sono diventati partner del progetto. Dalla sinergia di tutti questi elementi è nata l'idea progettuale dello Sportello antiviolenza, che si configura come un ulteriore grande passo - insieme ai tanti centri e servizi già esistenti (come il CUG, la Consigliera di Fiducia, lo Spazio di Ascolto) in UniTo – in direzione di un impegno concreto verso le Pari Opportunità e il superamento di ogni discriminazione e violenza di genere.

Inoltre, lo Sportello di ascolto all'interno dell'Ateneo vuole essere un luogo che intercetta le giovani donne, le cui richieste di aiuto sembrano essere in aumento: secondo i dati raccolti nel 2017 dal CCVD (Coordinamento Cittadino contro la Violenza sulle Donne della Città di Torino) circa il 30% delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza ha meno di 30 anni. Questo dato indica chiaramente la necessità di un luogo di ascolto e supporto specificamente orientato al contrasto della violenza maschile contro le donne, quale potrebbe essere l'Università.

Lo Sportello Antiviolenza si configura anche come uno spazio informativo su cosa è violenza e su come riconoscerla e si propone come luogo di cambiamento culturale, grazie alla fruttuosa sinergia tra le diverse competenze di chi studia il fenomeno, sviluppando prospettive teoriche e interpretative, e chi affronta il problema da un punto di vista dell'intervento operativo sul territorio.

Fino ad ora non ci sono dati relativi alla violenza all'interno dell'ambito universitario, per questo uno dei compiti dello Sportello sarà proprio quello di monitorare il fenomeno anche in questo contesto, attraverso un accurato piano di raccolta dati. Lo sportello è rivolto a tutte le studentesse, le ricercatrici, le docenti, le impiegate del comparto tecnico e amministrativo, le lavoratrici precarie e di ditte esternalizzate e, in generale, a qualunque donna studi o lavori nell'Università di Torino che sta subendo o ha subito in passato violenza. È uno spazio completamente gratuito e assicura massima riservatezza e *privacy*.

I Centri Antiviolenza E.M.M.A. si occupano dell'accoglienza, dell'ascolto, del supporto psicologico, dell'assistenza legale delle donne di UniTo che si rivolgono allo Sportello Antiviolenza. Tutte le operatrici hanno una formazione specifica ed esperienza ormai decennale nel processo di aiuto delle donne che sentono il bisogno di un supporto per affrontare la violenza che stanno subendo o hanno subito. I Centri Antiviolenza E.M.M.A. sono all'interno della rete del CCVD e collaborano costantemente con le istituzioni del territorio e sono anche parte della Rete D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza), la rete a carattere nazionale dei centri antiviolenza non istituzionali.

L'Università è partner del progetto e garantisce uno spazio riservato allo Sportello Antiviolenza e, inoltre, supporta il Centro EMMA per tutte le iniziative culturali che hanno come obiettivo la sensibilizzazione sulla violenza contro le donne, nelle sue diverse forme. Attualmente il luogo in cui si svolgono le attività dello Sportello è il Campus Einaudi ma il gruppo VARCO sta lavorando per favorire l'apertura di altre sedi anche nei poli più decentrati dell'Ateneo in modo da offrire a tutte le donne il massimo delle opportunità. Da un punto di

vista organizzativo l'orario di apertura è di 5 ore a settimana. In questa prima fase di sperimentazione lo Sportello Antiviolenza è attivo tutti i giovedì: dalle 14 alle 19 presso la sala centrale del campus Einaudi (Main Hall) con uno spazio informativo e dalle 17 alle 19 con uno spazio di ascolto riservato. Le operatrici possono essere contattate presso il punto di accoglienza nella Main Hall o attraverso il numero verde di ascolto telefonico 800.093.900 che è attivo anche nei giorni in cui le operatrici non sono presenti al Campus.

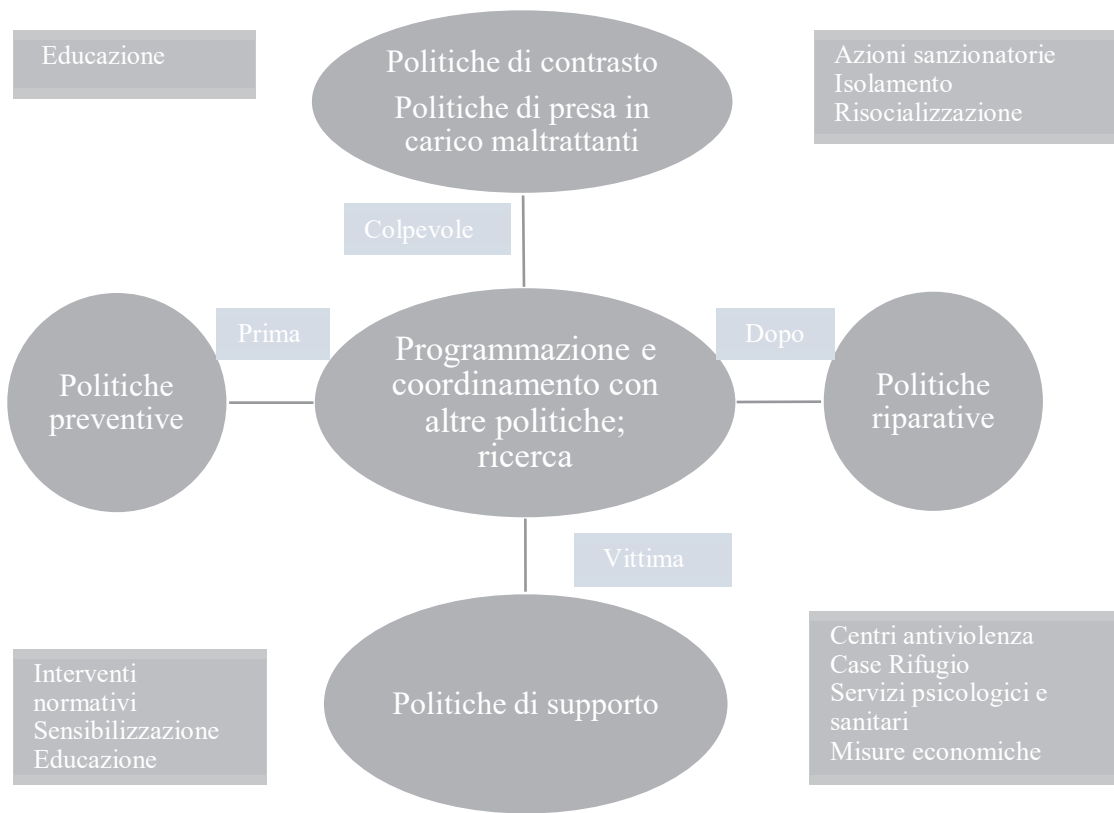
Indicativamente ogni sei mesi sarà effettuato un bilancio delle attività attraverso la stesura di un report. Il gruppo di ricerca sta predisponendo insieme alle operatrici del Centro le modalità per il monitoraggio.

## 6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il lavoro di ricerca oggetto di questo paper si è strutturato attorno alla consapevolezza che il fenomeno della violenza è composito e richiede interventi altrettanto articolati su almeno due livelli (prevenzione e riparazione del danno) e con almeno due attori (la donna che ha subito violenza e la rete territoriale di prevenzione, contrasto e supporto).

Il grafico successivo esemplifica le diverse dimensioni.

Fig. 2: Le dimensioni di intervento



Fonte: adattamento da Cimagalli (2015)

Diverse sono le criticità emerse dai focus in merito al lavoro di rete, ritenuto comunque da tutte imprescindibile.

- 1) Consapevolezza dei nodi della rete. Al di là della conoscenza degli attori “classici” che possono essere contattati nei casi di violenza (Ospedali, Servizi Sociali, Forze dell’ordine), non sempre si conoscono le numerose realtà che potrebbero essere coinvolte nella presa in carico. Le stesse associazioni, facenti parte del CCVD, che hanno partecipato ai *focus group* hanno ammesso di non conoscersi.
- 2) Vocazioni diverse anche fra associazioni simili. Nella lettura dei materiali relativi a questo primo gruppo di attori, pur simili per vocazione, si riscontrano molte differenze. Sebbene tutte le associazioni/enti siano impegnate nell’aiuto delle donne che subiscono violenza e nel sostegno al percorso di uscita da questa, non tutte lo fanno come unica attività o come principale *mission*. Se da una parte questo aspetto può configurarsi come una risorsa per la possibilità di messa in campo di competenze diversificate, dall’altra può rappresentare un problema sotto due punti di vista:
  - le donne ricevono accoglienze diverse e possono accedere a risorse differenti a seconda dell’associazione a cui si rivolgono;
  - la scarsa conoscenza può essere fonte di “diffidenza” fra le associazioni.
- 3) Pratiche di accoglienza diverse delle donne che subiscono violenza. L’eterogeneità nelle pratiche di accoglienza può compromettere il buon funzionamento della rete. La prima presa in carico delle donne avviene con strumenti differenziati (ciò influisce sul modo in cui vengono valutati i bisogni della donna e le risorse della rete da attivare).
- 4) Diversi gradi di formalizzazione della rete. Non tutte le associazioni hanno formalizzato le relazioni attraverso, ad esempio, dei protocolli standardizzati con enti e servizi.
- 5) La non partecipazione dei Servizi Sociali al CCVD. Ciò comporta maggiori difficoltà di relazione e collaborazione.
- 6) Importanza del singolo individuo. L’attivazione di un buon percorso all’interno della rete sembra dipendere da quali persone all’interno degli enti/associazioni che ne sono parte si intercettano (quell’Assistente Sociale, quell’agente delle Forze dell’ordine). Il buon funzionamento della rete, dunque, sembra dipendere molto dalla conoscenza reciproca e dalla competenza/preparazione del singolo.

La collaborazione tra università e CCVD può aiutare ad affrontare questi aspetti critici. Riteniamo, infatti, che la ricerca in corso e lo sportello – iniziativa quest’ultima che non ha precedenti – abbiano un importante ruolo: da una parte, consentono di intercettare i fattori facilitanti un buon coordinamento delle attività dei vari attori coinvolti ma anche di mettere in luce i punti di debolezza, le falle nella comunicazione e nella progettazione degli interventi. Dall’altra, il monitoraggio delle attività dello Sportello Antiviolenza di Ateneo, rappresenta un osservatorio prezioso per riflettere sul ruolo dell’Università come attore di *policies* di prevenzione, ma anche – per la prima volta – di contrasto alla violenza.

L’autenticità e concretezza delle finalità di queste due iniziative cerca anche di rispondere ad una questione che si pone quando si promuovono ricerche, ma soprattutto di politiche di contrasto alla violenza in Università, che ha a che fare con il rischio di *pink washing* che un’iniziativa femminista può avere all’interno di un ambiente come quello accademico che perpetua ancora dinamiche spesso sessiste e discriminatorie contro le donne e altre soggettività non dominanti, anche legate alla precarizzazione del lavoro in Università.

## BIBLIOGRAFIA

- Cimagalli F. (2015) Approcci teorici e modelli operativi in tema di politiche contro la violenza sulle donne, in I. Bartholini (a cura di) *Violenza di genere e percorsi mediterranei*, Milano: Franco Angeli, pp. 125-33.
- De Piccoli N., Martini M., Turco F. (2018) *Formazione in materia di risposta alla violenza sessuale nelle università europee. Report conclusivo del Progetto USVreact*, Brunel University London Press, London.
- Degani P. (2016) La violenza alle donne nel quadro dello sviluppo dei diritti umani: criticità e potenzialità di questo paradigma in chiave operativa, in G. Creazzo (a cura di) *Ri-Guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento*, Cagliari: Settenove, pp. 61-79.
- Degani P. (2018) La risposta istituzionale al fenomeno della violenza contro le donne nella prospettiva giuridica: verso l'adozione di un trattato internazionale tra dimensione simbolica e simultaneità dei sistemi di oppressione, in A. Murgia e B. Poggio (a cura di) *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, GARCIA, pp. 704-718.
- Frazzetta F., Rapetti E. (2017) Piano di azioni positive: quali approcci per la promozione dell'uguaglianza di genere?, in A. Murgia e B. Poggio (a cura di) *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, Trento: Centro Studi Interdisciplinari di Genere, pp. 540-556.
- Galizzi G., Siboni B. (2015), "Università e Azioni Positive. Un'analisi delle strategie formulate", *Azienda Pubblica*: 174-193.
- Meraviglia G. (2017), Molestie sessuali nelle università italiane: dalla redazione al monitoraggio dei codici etici, in A. Murgia e B. Poggio (a cura di) *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, Trento: Centro Studi Interdisciplinari di Genere, pp. 566-580.
- Perini L. (2017) La Parità Come Metodo. Spunti Per Ripensare Il Processo Di Policy Making In Accademia, in A. Murgia e B. Poggio (a cura di) *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, Trento: Centro Studi Interdisciplinari di Genere, pp. 495-503.
- Torrioni P.M. (2015) Ricerca quantitativa, ricerca qualitativa, multi methods, mixed methods, in R. Albano e M. Dellavalle, *Metodologia della ricerca e servizio sociale*, Torino: Giapichelli Editore, pp. 35-65.